

La storia non siamo noi Non lasciamo all'Isis i resti di 8mila italiani

Il cimitero di Tripoli devastato dagli integralisti islamici. L'ultimo custode: «Riportiamo in Italia le salme»

Non solo la tomba dimenticata di Vittorio Emanuele III, il Re Soldato che è sepolto in Egitto, sotto il tiro dell'Isis, come ci ha ricordato ieri, in una lettera accorata e composta, sua nipote Maria Gabriella di Savoia. Ci

sono anche i resti di 7.800 italiani, abbandonati al cimitero di Tripoli, nella Libia lacerata dalla guerra civile e in alcune aree sotto il controllo degli integralisti islamici. Bruno Dalmasso, ultimo custode italiano

del cimitero di Hammangi, fuggito in Italia, fa sentire la sua voce dopo le profanazioni dei seguaci dei tagliagole islamici: «Portiamo in Italia quei resti. Gli estremisti islamici li hanno profanati due volte».



Fausto Biloslavo

Di fronte ai tagliagole bisogna pensare ai vivi minacciati dagli estremisti islamici, ma non vanno dimenticati i morti che rischiano di venir dissacrati dai seguaci delle bandiere nere. Un mese fa gli integralisti sono entrati nel cimitero italiano di Tripoli con un bulldozer, che ha sfondato il muro di cinta e profanato, per l'ennesima volta, l'ultimo luogo di riposo di quasi 8mila connazionali.

«Portiamoli via, in Italia. Non è neanche tanto difficile. I resti sono in piccole cassette che possono venir stivate nei container. Altrimenti non resterà più nulla» lancia l'appello Bruno Dalmasso, ultimo custode del cimitero di Hammangi. Per 40 anni è rimasto in Libia fra colpi di stato, bombardamenti, rivolte e ha lasciato Tripoli solo nel 2014 quando l'ambasciata italiana ha chiuso i battenti. «Dalla capitale libica mi hanno informato che un mese fa quelli con le barbe lunghe (i salafiti, estremisti islamici ndr) hanno sfondato il muro entrando nel cimitero con un bulldozer. Lo hanno profanato e devastato già due volte. Prima i ladri e adesso gli islamici» racconta il veterano d'Africa che ha 81 anni e vive in provincia di Imperia.

Il regime di Gheddafi aveva fatto togliere il Cristo all'ingresso della parte monumentale progettata da Paolo Caccia Dominioni. «Era rimasto il grande crocifisso, ma una sera, dopo la caduta del colonnello, sono venuti e hanno portato via pure quello. Le altre croci sono state tutte spezzate e diverse cassette profanate con le ossa sparse per terra - spinge Dalmasso - Oramai non si tratta più di livore contro gli italiani, ma di rabbia religiosa. Sono islamici estremisti, che odiano i cristiani». Lo strazio del cimitero di Tripoli gli ha cancellato un pezzo di vita: «Cosa aspettiamo? Bisogna portare via i nostri morti. Senonlo faremo raderemo tutto al suolo».

Quaglio Maria, Patanè Bruno, Campagna Carmela sono i nomi incisi sulle lastre di marmo, che ti fanno scoprire come i primi commercianti italiani nel Nord Africa furono sepolti nel 1831. La salma di Italo Balbo è stata riportata in patria co-

me i resti di 28mila militari che Gheddafi non voleva.

Nell'ufficio del custode e sulle mura del cimitero sono comparse scritte inneggianti alla rivoluzione contro Gheddafi e Al-

laho akbar, Dio è grande. In salvo sono finite solo le statue dei leoni all'ingresso portati nel cortile dell'ambasciata italiana. E la lapide ristrutturata di Balbo, abbattuto per sbaglio, o

meno, dalla nostra contraerea sui cieli di Tobruk nel 1940. I nostri militari, che addestravano i libici a Tripoli prima dello scoppio della guerra fra milizie, l'hanno imbarcata sull'ultimo

C130 per Roma.

«Per portare a casa i resti di oltre 7mila italiani da Tripoli bisognerebbe mandare i paraacadutisti. Ma c'è stato un precedente. A Mogadiscio, una decina di

degli italiani sepolti in giro per la Libia. Purtroppo le devastazioni non si sono fermate» spiega Giancarlo Consolandi, dell'Associazione ex allievi delle scuole cristiane in Libia.

Pure lui conferma la storia del bulldozer: «Le poche notizie che abbiamo arrivano da chi seppellisce i migranti cristiani che muoiono a Tripoli» prima di imbarcarsi per l'Italia. Con l'avanzata delle bandiere nere «c'è forte preoccupazione per il cimitero, ma pure per i siti archeologici di Sabrata, Cirene ed Apollonia, che potrebbero venir distrutti dalla furia iconoclasta».

Giovanna Ortu storica presidente dell'Associazione italiani rimpatriati dalla Libia nel 1970 aveva preso contatti fra Roma e Latina per trovare un luogo di sepoltura adatto ai quasi 8mila defunti di Tripoli. «Dopo le continue devastazioni pensavamo di portarli in patria - conferma Ortu - Poi la situazione è precipitata. L'ambasciata è stata evacuata ed in questo momento penso ai vivi, agli stessi libici in balia del caos».



L'APPELLO

L'ex custode italiano del cimitero Hammangi di Tripoli, in Libia, Bruno Dalmasso (a sinistra), di fianco alla tomba di Italo Balbo (che ora è in patria con i resti di 28mila italiani che Gheddafi non voleva). Il cimitero è stato devastato (foto sopra) e lui chiede il ritorno delle salme in Italia

CROCI SPEZZATE

«Sono entrati con un bulldozer. Odiano ormai tutti i cristiani»

annifa, le Corti islamiche devastarono il nostro cimitero. I servizi con pochi soldi riuscirono a farsi consegnare i resti degli italiani» spiega Alfredo Mantica, che da sottosegretario agli Esteri aveva inaugurato il camposanto ristrutturato di Tripoli nel 2009.

Dopo il primo recupero, la rivolta contro il colonnello, ha provocato le devastazioni. Nel 2012 ci sono stati i secondi lavori di ristrutturazione, ma lo scempio è continuato a singhiozzo. «Banca Intesa aveva messo a disposizione 90mila euro per mettere in sicurezza il cimitero e recuperare le salme

— **L'intervista** Ignazio La Russa

«Sul Re Soldato c'è un pregiudizio antistorico»

Il deputato FdI sulla spoglie di Vittorio Emanuele III ancora in Egitto

Francesca Angeli

Roma «Un divieto privo di senso». Ignazio La Russa quando era ministro della Difesa si era impegnato personalmente per favorire il ritorno della salma di Vittorio Emanuele III in Italia, in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia che cadeva nel 2011. Ma il tentativo si impantanò.

La Russa ritiene fondati i timori di Maria Gabriella di Savoia per la salma del Re Soldato?

«Si tratta di un rischio reale che forse finalmente riuscirà a smuovere le coscienze di chi ancora si oppone al ritorno delle salme dei Savoia, un veto antistorico che non ha più nessuna ragione di esistere».

Chi allora ebbe paura della sua proposta per il rientro delle spoglie?

«Prevalse la tipica pavidità italiana. La preoccupazione per eventuali polemiche da parte di chi non riesce a superare antichi pregiudizi ideologici che oggi suonano assurdi e ridicoli».

Perché ritiene sia doveroso riportare Vittorio Emanuele III in Italia?

«Vittorio Emanuele III è stato Re d'Italia, è una figura che appartiene alla nostra Storia, nella buona e nella cattiva sorte. Le disposizioni transitorie avevano allora un senso che oggi ovviamente non hanno più. Si temevano colpi di coda dopo le polemiche sull'esito del referendum. Ma ora non vedo ragioni plausibili per un simile veto. Certo non è criminalizzabile se l'istituto della monarchia è oggi tutti i risentimenti e le tensioni allora comprensibili dovrebbero essersi finalmente placati».

Sono molti i protagonisti del passato con i quali il nostro Paese fatica a chiudere i conti.

«Senza dubbio. A 70 anni dalla sua fine il fascismo è ancora un elemento centrale del dibattito politico. Io me ne stupisco sempre. C'è chi non perde l'occasione per paragonare il Pd attuale al partito fascista e il premier Renzi a Mussolini. Quando si apre questa polemica in Parlamento io intervengo e da "esperto della materia" tranquillizzo i timorosi: il Pd e Renzi non hanno nulla a che fare con Mussolini e il fascismo».

Quindi il nodo è quello? Illegame del Savoia col fascismo?

«No. Lo stesso Benito Mussolini è stato seppellito in Italia. Posso capire se continui a dibattere su un'ideologia ma francamente non capisco come si possa ancora dibattere una questione come il



Ideologie Prevalgono la pavidità e la paura di polemiche

rientro di un uomo che fu Re d'Italia».

Se la salma fosse riportata in Italia pensa sarebbe giusto tumularla al Pantheon?

«Assolutamente sì. È quella la tomba della famiglia Savoia dove si trovano Vittorio Emanuele II e Umberto. Quando ero al ministero della Difesa feci questa promessa alla famiglia. Incontrai proprio davanti al Pantheon Vittorio Emanuele e il figlio Emanuele Filiberto e mi attivai per il ritorno della salma e la sua sepoltura. Mi sembra giusto farla coincidere con i 150 anni ma purtroppo l'occasione andò persa».

Lancerebbe un nuovo appello?

«Potrei farlo soltanto se raccogliessi un consenso trasversale. Sono consapevole che una mia iniziativa in questa direzione altrimenti verrebbe subito strumentalizzata».